

## **Indonesia: qualche tensione, ma i fondamentali restano buoni**

*di Jasmine Zahalka*

Caratterizzato da tassi di crescita compresi tra il 5% e il 6%, l'arcipelago indonesiano ha conosciuto un notevole sviluppo economico negli ultimi anni, richiamando l'interesse degli operatori internazionali sulle opportunità che il paese ha da offrire.

Numerosi sono gli aspetti che contraddistinguono questo mercato emergente come meta prioritaria per gli investimenti esteri: membro fondatore dell'ASEAN<sup>1</sup>, area di interesse internazionale sempre maggiore, il paese gode di una straordinaria dotazione di risorse naturali, con un mercato domestico ampiamente dinamico, sia sotto il profilo della domanda, sia dal punto di vista dell'offerta.

Quarto per popolazione mondiale, con circa 240 milioni di abitanti, di cui oltre la metà di età inferiore ai 29 anni, il paese ha osservato nel corso degli ultimi anni una forte espansione della propria classe media, attualmente composta da circa 45 milioni di persone, ma che si prevede aumenti a 135 milioni entro il 2030. Lo sviluppo della classe media in Indonesia è sostenuta inoltre da un forte processo di urbanizzazione: nel 2010 il 53% della popolazione viveva in aree urbane e si stima che questa quota possa raggiungere il 65% entro il 2025. Questa rapida urbanizzazione si ritiene possa generare un aumento della spesa nei centri urbani del 7,7% annuo entro il 2030, dando spazio a consistenti opportunità di business per un valore complessivo attorno a USD 1,1 – 1,5 mld, da ricercarsi specialmente in settori quali ICT e servizi finanziari.

L'Indonesia presenta diversi aspetti positivi anche sotto il profilo del mercato del lavoro: i costi della manodopera sono infatti relativamente bassi e altamente competitivi rispetto ai costi della forza lavoro nei paesi limitrofi, senza contare che il paese gode di una popolazione numerosa e perlopiù giovane. Rilevante è inoltre l'impegno delle autorità indonesiane nel far fronte alla carenza di lavoratori qualificati: il 16% delle spese governative sono state infatti riservate al settore dell'educazione e formazione e numerosi programmi e incentivi saranno destinati a quest'ambito anche in futuro, con l'obiettivo di alzare la percentuale di laureati nel paese (soprattutto in discipline scientifiche, economiche e ingegneristiche).

La singolare performance economica di questo mercato è supportata, inoltre, da una serie di piani nazionali di sviluppo, che operano con l'obiettivo di trasformare il volto del paese, portando l'arcipelago a diventare la decima economia globale entro il 2020 e la settima entro il 2030<sup>2</sup>.

Nel corso dell'ultimo anno, questo paese è stato oggetto di discussione a livello globale in seguito al peggioramento di alcuni indicatori che hanno messo in evidenza alcune criticità e vulnerabilità dell'economia indonesiana, portando il paese a concludere l'anno registrando un tasso di crescita complessivo del PIL pari al 5,8%, contro il 6,2% registrato a fine 2012.

### **Un anno di turbolenze, ma l'outlook resta positivo**

A questa decelerazione del tasso di crescita dell'economia del paese hanno concorso diversi elementi di natura tanto domestica, quanto internazionale.

La volatilità dei mercati globali e il forte deflusso di capitali che hanno interessato il paese nel corso del 2013 hanno indubbiamente alimentato il livello di tensione sull'economia dell'arcipelago.

---

<sup>1</sup> L'ASEAN (Association of South-East Asian Nations) comprende, oltre all'Indonesia: Brunei Darussalam, Cambogia, Filippine, Laos, Malaysia, Myanmar, Singapore, Thailandia e Vietnam.

<sup>2</sup> A seguito di Cina, Stati Uniti, India, Giappone, Brasile e Russia (previsioni di McKinsey).

L'Indonesia ha osservato infatti un'ingente fuoriuscita di capitali esteri nel 2013 per un ammontare complessivo pari a USD 1,4 mld, in netto contrasto con l'afflusso di capitali esteri che aveva caratterizzato il 2012 (USD 1,7 mld).

L'Indonesia ha dovuto inoltre affrontare una riduzione consistente del proprio export, determinata soprattutto dalla riduzione dei prezzi delle materie prime e dal rallentamento della crescita delle grandi economie emergenti asiatiche, Cina e India, con conseguente riduzione della domanda di esportazioni proveniente da queste. Questo calo, di ampiezza maggiore rispetto a quello osservato per le importazioni, si è riflesso in un deterioramento del deficit delle partite correnti del paese, che ha raggiunto un valore del 3,5% alla fine del 2013, in netto peggioramento rispetto al 2,8% registrato nel 2012, raggiungendo un valore pari a USD 32,3 mld a dicembre 2013 (da USD 24,4 mld nel 2012)<sup>3</sup>.

Il superamento del limite di deficit delle partite correnti, pari al 3%, previsto dalle autorità indonesiane, unito al cospicuo deflusso di capitali esteri dal paese, ha spinto i policy maker dell'arcipelago all'adozione di alcune misure che, anziché contrastare le difficoltà derivanti dal contesto internazionale, hanno avuto effetti diversi da quelli attesi.

La Bank of Indonesia, banca centrale del paese, perseguendo l'obiettivo di contenere la fuoriuscita di capitali esteri dal paese e al contempo contrastare il deprezzamento della valuta nazionale e l'inflazione presente nel paese, ha varato l'aumento dei tassi di riferimento nel paese, che da giugno a novembre dello scorso anno sono aumentati di 175 bp, da 5,75% a 7,5%.

Sempre a giugno è stata inoltre implementata dal governo indonesiano, con lo scopo di alleviare la pressione sul deficit delle partite correnti, una riforma da tempo attesa a livello internazionale: la riduzione dei sussidi ai prezzi dei carburanti.

Il risultato di questa decisione si è tradotto in un rilevante aumento dei prezzi della benzina e del diesel, rispettivamente del 44% e del 22%, nonché in un forte aumento dell'inflazione stessa per effetto degli stessi che a fine 2013 ha registrato un aumento complessivo su base annua pari all'8,38%, duplicando quasi il risultato registrato a fine 2012 (+4,3%)<sup>4</sup>.

Nonostante il 2013 sia stato un anno critico per l'economia dell'arcipelago, le prospettive future di crescita e di business del paese restano positive, confermate dalle principali istituzioni internazionali. Sebbene sia prevista una crescita del PIL per il 2014 attorno al 5,3%-5,4%, già dal 2015 il tasso di crescita dell'economia indonesiana dovrebbe ritornare a viaggiare fra valori compresi tra il 5,5% e il 5,8%.<sup>5</sup>

Le tensioni sullo sviluppo economico dell'Indonesia per il 2014 sono reputate infatti di natura temporanea, dovute essenzialmente all'incertezza legata ai mercati internazionali e alle nuove elezioni presidenziali che il paese affronterà a metà di quest'anno.

Entro la fine del 2014 si prevede che l'inflazione rientri a un valore attorno al 5% (la Bank of Indonesia ha indicato come obiettivo per l'inflazione nel 2014 valori compresi tra il 3,5%-5,5%) e i tassi di riferimento della banca centrale del paese non dovrebbero subire ulteriori aumenti.

È prevista inoltre una riduzione del deficit delle partite correnti, conseguente al calo delle importazioni nel corso dell'anno, per effetto di una moderazione della domanda interna, e all'impatto favorevole del deprezzamento della rupia indonesiana sulle esportazioni. Questa proiezione è avvalorata dall'andamento dell'ultimo semestre del 2013: nel solo mese di novembre è stato registrato un surplus commerciale per un valore di USD 776,8 mln (da solo USD 24 mln in ottobre)<sup>6</sup>.

Nel medio-lungo termine le opportunità di business sono numerose, specialmente in considerazione delle prospettive di crescita economica dell'arcipelago e degli incentivi riservati ai settori

---

<sup>3</sup> Standard Chartered

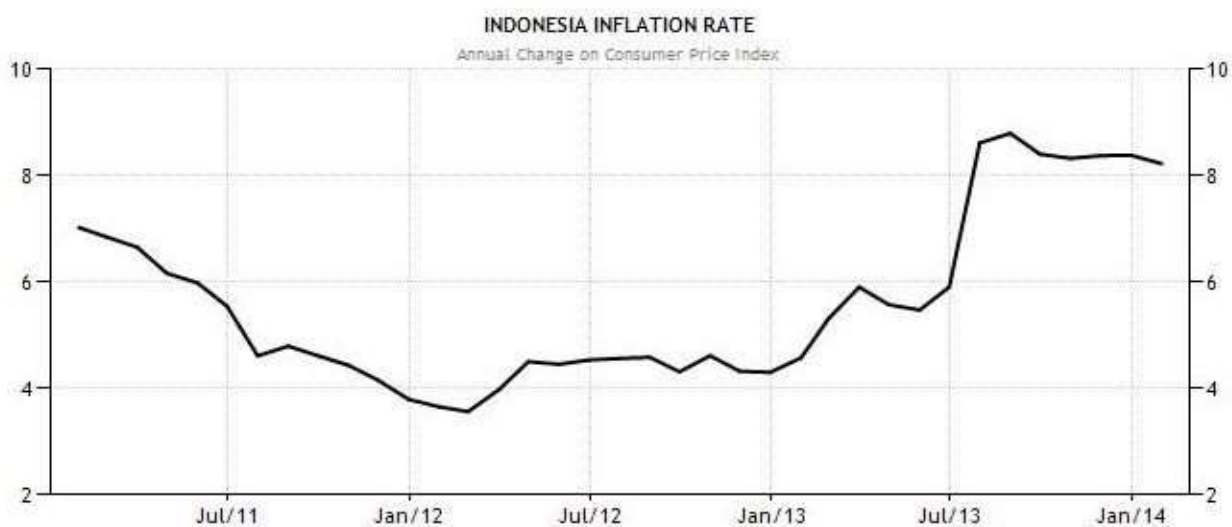
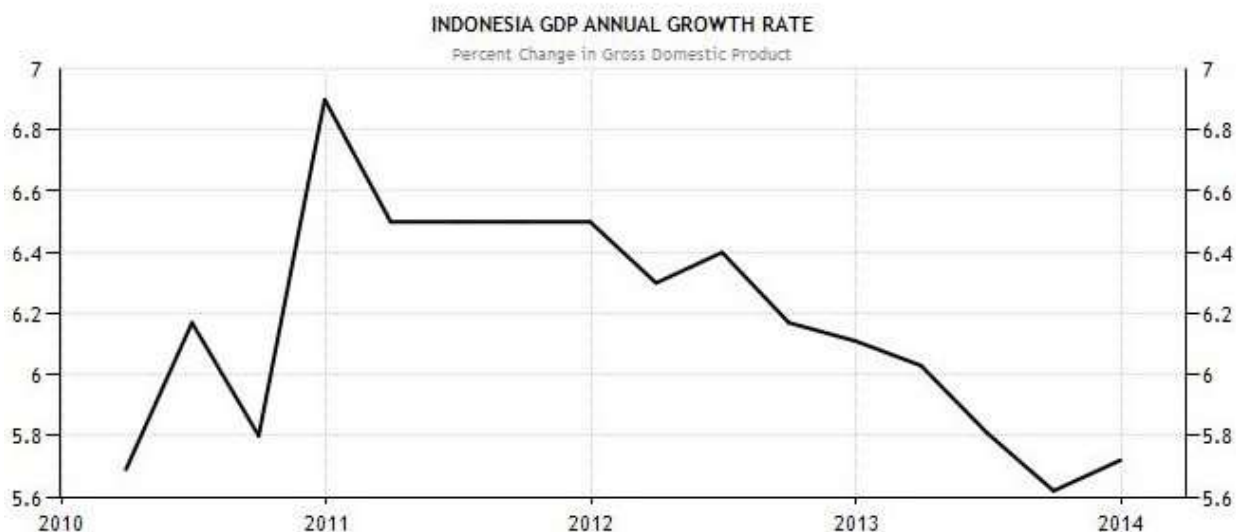
<sup>4</sup> Standard Chartered

<sup>5</sup> Proiezioni dell'IMF e della World Bank.

<sup>6</sup> National Statistics Agency

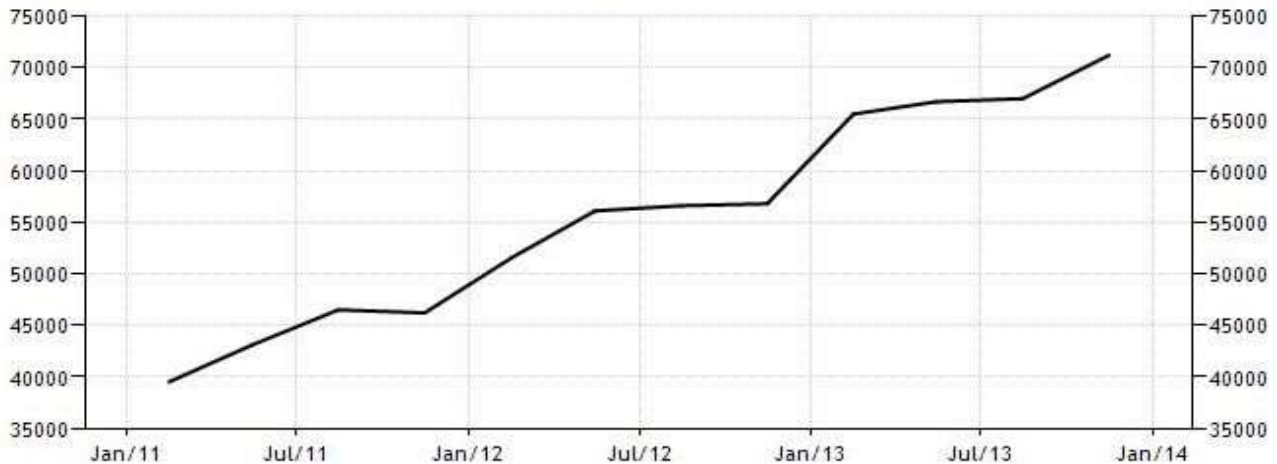
identificati come prioritari nel piano di sviluppo nazionale (infrastrutture, servizi e produzione di energia).

## Tavola n.1: Principali indicatori economici dell'Indonesia



*Indonesia: qualche tensione, ma i fondamentali restano buoni*

## INDONESIA FOREIGN DIRECT INVESTMENT



Fonti: Trading Economics, Investment Coordinating Board of the Republic of Indonesia (BKPM), Statistics Indonesia, Bank of Indonesia

## Un mercato dinamico ricco di risorse e opportunità

Il governo indonesiano si appoggia a una serie di piani nazionali di sviluppo per promuovere la crescita economica e migliorare lo sviluppo sociale del proprio territorio, sostenendo mediante spesa pubblica e incentivi gli investimenti esteri in settori o aree identificati come prioritari. Il quadro di riferimento all'interno del quale operano i policy maker indonesiani è il *National Long-Term Development Plan* (RPJLN - *Rencana Pembangunan Jangka Panjang Nasional*), che copre un arco temporale di vent'anni, dal 2005 al 2025.

L'RPJLN, per questioni di efficienza e pianificazione, è stato a sua volta suddiviso in quattro piani nazionali di sviluppo a medio termine (RPJMN - *Rencana Pembangunan Jangka Menengah Nasional*), ciascuno della durata di 5 anni, corrispondenti ai diversi mandati di ogni governo, per dare spazio di manovra a programmi e riforme dei partiti in carica. Quest'anno, infatti, parallelamente alla conclusione del mandato del governo Yudhoyono, terminerà anche il secondo RPJMN (2010-2014).

Parallelamente al RPJMN, è stato infine attivato nel 2011 un *Masterplan* di accelerazione della crescita e dello sviluppo economico del paese (MP3EI - *Masterplan Percepatan dan Perluasan Pembangunan Ekonomi Indonesia*). Si tratta di un *working document*, atto non a sostituire i due piani di sviluppo nazionali sopracitati, ma ad affiancarli: in qualità di *working document*, il MP3EI è soggetto ad aggiornamenti e contiene di anno in anno gli obiettivi di crescita individuati dal governo indonesiano, programmi di sviluppo che coinvolgono specifiche industrie identificate come prioritarie, raccomandazioni per l'implementazione/revisione di normative e iniziative economiche. Finora, il focus MP3EI ha interessato settori prioritari quali agricoltura, energia, ICT, attività mineraria e altre industrie strategiche, individuando inoltre come prioritario lo sviluppo di alcuni corridoi economici in Indonesia, individuati come tali sulla base di potenzialità, vantaggi competitivi e dotazioni di risorse. Sei di questi corridoi economici sono i seguenti:

***Indonesia: qualche tensione, ma i fondamentali restano buoni***

Area	Focus economico
<b>Sumatra</b>	Produzione e lavorazione di risorse energetiche e naturali
<b>Sulawesi</b>	Produzione e lavorazione di prodotti da agricoltura, pesca, industria mineraria e oil & gas
<b>Java</b>	Centro industriale e di servizi
<b>Kalimantan</b>	Produzione e lavorazione delle risorse minerarie ed energetiche del paese
<b>Papua - Moluccas</b>	Centro di sviluppo per l'industria alimentare, la pesca, l'industria mineraria e il settore energetico
<b>Bali - Nusa Tenggara</b>	Area strategica per il turismo

Tra i settori di maggior interesse si distinguono l'agricoltura e l'industria estrattiva ed energetica, data la ricchezza di risorse che vanta l'arcipelago indonesiano (tavola n.2).

Per quanto concerne l'agricoltura, l'Indonesia si distingue per la produzione di prodotti come olio di palma, gomma, cacao, riso, tabacco, caffè e tè, che esporta principalmente nei mercati asiatici vicini, Cina, Giappone e Corea del Sud, ma anche nei mercati dell'UE e negli USA.

In particolare, l'arcipelago si distingue per la produzione di olio di palma, la cui produzione si concentra specialmente nelle aree rurali di Sumatra e Kalimantan: l'Indonesia è infatti primo produttore ed esportatore di olio di palma (CPO – crude palm oil); l'arcipelago copre, assieme alla Malaysia, quasi il 90% della produzione internazionale di CPO, che esporta soprattutto in Cina, India e Unione Europea.

Lo sfruttamento di prodotti quali olio di palma, cocco e riso, che si trovano in abbondanza in Indonesia, ha permesso un rapido sviluppo del settore energetico legato alle biomasse, che ha goduto non solo del supporto del governo indonesiano, ma anche delle politiche internazionali volte a incoraggiare l'utilizzo di fonti pulite per la produzione energetica. In questo contesto, le autorità indonesiane hanno promosso lo sviluppo di quest'industria attraverso incentivi fiscali (*energy royalties* e prestiti senza interessi), deduzioni e agevolazioni fiscali (tradotti in esenzioni dall'IVA in alcuni casi), nonché sostenendo la realizzazione di strutture per la lavorazione delle materie prime in prodotti a maggior valore aggiunto.

La straordinaria dotazione di risorse energetiche, rinnovabili e non, il cui sfruttamento risulta ancora lontano dal livello di saturazione, unito alla crescente domanda di energia del paese (è stimata una crescita della domanda del 10% annuo fino al 2031)<sup>7</sup>, ha permesso all'Indonesia di attrarre ingenti investimenti esteri.

Questo settore riveste un ruolo preponderante nell'economia del paese ed è stato oggetto di numerose riforme e programmi di sviluppo da parte delle autorità indonesiane negli ultimi anni, che tuttavia hanno influenzato negativamente la percezione del settore tra gli operatori internazionali.

Particolarmente rilevante è stata l'introduzione della *New Mining Law*, nel 2009, che con l'intento di proteggere gli interessi nazionali, ha prodotto un aumento del potere dei governi locali, introducendo nuove tipologie di licenze e maggiori strumenti di controllo sulle attività estrattive al fine di contrastare eventuali attività illegali.

Questa nuova legge opera inoltre con l'obiettivo di limitare la mera esportazione delle risorse naturali del paese, promuovendo invece lo sviluppo di un'industria domestica di lavorazione di queste risorse, conferendo un maggiore valore aggiunto ai prodotti esportati dal paese.

<sup>7</sup> Ministero dell'Energia e delle Risorse Minerarie

Perseguendo questo scopo, nel 2012 le autorità indonesiane hanno varato una serie di misure, tra cui: l'istituzione di un'aliquota del 20% sulle esportazioni di prodotti minerali non lavorati; l'aumento delle *royalties*; la contrazione della quota massima di partecipazione estera in società attive nell'industria estrattiva (da 80% a 49%).

L'introduzione di questa nuova legge prevedeva anche il divieto di esportazione di minerali grezzi a partire da gennaio 2014; tuttavia, dati i ritardi nella costruzione degli stabilimenti di lavorazione, l'effettiva entrata in vigore di questa legge è stata posticipata al 2017. A partire da tale data si avrà un incremento graduale dell'imposta del 20% sulle esportazioni dei minerali grezzi che, sulla base del grado di purezza dei prodotti esportati, potrà aumentare fino al 60% entro il 2016.

Gli effetti legati all'implementazione di questa nuova legge porteranno a una riduzione delle entrate per un valore di circa USD 5 mld nell'arco del 2014; tuttavia le prospettive future sul settore restano buone. Mahendra Siregar, capo del comitato per il coordinamento degli investimenti in Indonesia (BKPM), ha affermato che sono attualmente in costruzione 28 fonderie, che diventeranno operative entro i prossimi 2-3 anni (la costruzione di 3 di queste sarà conclusa già quest'anno). Queste fonderie saranno destinate alla lavorazione del ferro, bauxite, nickel e rame, e prevedono un investimento complessivo di circa USD 12,4 mld per la loro realizzazione.

## Tavola n.2: Ampia dotazione di risorse naturali

Risorsa	Posizionamento e produzione
<b>Olio di palma</b>	1° esportatore a livello mondiale; produzione di 19 milioni di tonnellate all'anno
<b>Gomma</b>	2° esportatore a livello globale; produzione di circa 3 milioni di tonnellate all'anno
<b>Cacao</b>	2° produttore mondiale; produzione di 470 migliaia di tonnellate all'anno
<b>Carbone termico</b>	2° esportatore mondiale; produzione annua di circa 141 milioni di tonnellate
<b>Geotermico</b>	Detentore del 40% delle riserve globali
<b>Petrolio grezzo</b>	Oltre 3,5 miliardi di barili di riserve
<b>Gas naturale</b>	Produzione annua di circa 112.5 trilioni di piedi cubici
<b>Rame</b>	2° produttore globale; produzione di quasi 900 migliaia di tonnellate all'anno
<b>Latta</b>	2° produttore internazionale; produzione di 65 migliaia di tonnellate all'anno
<b>Nichel</b>	5° produttore mondiale; produzione di 4,35 migliaia di tonnellate all'anno
<b>Oro</b>	7° produttore al mondo; produzione pari a 89 migliaia di chili all'anno

Fonte: BKPM

Al contrario, il governo indonesiano ha riservato numerosi incentivi volti a promuovere lo sviluppo del settore legato alla produzione di energia da fonti pulite, e in particolare allo sfruttamento di risorse rinnovabili quali: l'energia geotermica, il gas naturale estratto dal carbone (*coal bed methane* – CBM) e l'energia solare.

Per quanto concerne l'energia geotermica, l'Indonesia vanta circa il 40% delle riserve globali, delle quali fino ad oggi è stato sfruttato solo il 5%. Quest'industria è stata pertanto identificata come prioritaria dal governo indonesiano, che ha goduto del supporto del *Clean Technology Fund*, programma co-finanziato dalla Banca Mondiale (WB) e dalla Asian Development Bank (ADB), i

***Indonesia: qualche tensione, ma i fondamentali restano buoni***

quali hanno stanziato un investimento per una somma complessiva di USD 400 mln da destinarsi alla promozione del settore.

L'Indonesia si classifica inoltre come secondo produttore a livello globale di CBM, risorsa finora scarsamente utilizzata, di cui detiene le più estese riserve a livello mondiale (secondo le stime 500 tcf<sup>8</sup> entro il 2015, e 900 tcf entro il 2020).

Al fine di promuovere l'industria fotovoltaica, è stato infine introdotto un piano nazionale per lo sviluppo della produzione di energia solare (PNL 2010-2019), che opera con lo scopo di ridurre i costi di approvvigionamento energetico nelle isole dell'arcipelago più remote, incoraggiando l'utilizzo di energia prodotta da fonti pulite, anziché dal petrolio. Con questo obiettivo è stato approvato un investimento, per un valore di circa USD 63 mln, finalizzato alla realizzazione di 100 impianti fotovoltaici in un buon numero di piccole isole, la cui realizzazione, di cui si è occupata la società PT Perusahaan Listrik Negara, leader nell'ambito dell'approvvigionamento di energia in Indonesia, si è conclusa nel 2013.

## **Profilo finanziario dell'Indonesia**

Il tessuto bancario indonesiano è composto come segue: 120 banche commerciali, di cui 4 a proprietà statale e 116 istituti bancari privati (41 dei quali sono controllate estere operanti nell'ambito del *retail*); 14 istituzioni bancarie in joint-venture; 26 banche di sviluppo regionale; 26 Private Export-Import; 5 principali banche islamiche.

Gli istituti bancari esteri contano 10 grandi banche attive nel settore *Corporate* e 24 uffici di rappresentanza di altre banche straniere; questa limitata presenza estera è spiegata dalle normative in ambito finanziario del paese (Bank of Indonesia Regulation No. 14/2012 on Share Ownership in Commercial Banks), in conformità delle quali una banca estera può detenere una partecipazione solo fino al 99% del capitale di un istituto bancario locale ed è obbligata a disporre di un capitale minimo di USD 330 mln per istituire una filiale operativa nel paese.

Nonostante questo frazionamento, il sistema bancario indonesiano è sostanzialmente stabile, vantando una percentuale pari a solo al 2,2% di *non-performing-loans*.

Due sono gli aspetti degni di nota nel settore finanziario indonesiano: il primo riguarda lo sviluppo che il comparto della finanza islamica ha osservato nel corso degli ultimi anni; il secondo concerne invece l'importanza del settore della microfinanza.

L'Indonesia conta 5 principali istituti bancari islamici e altri 32 banche convenzionali che presentano una cosiddetta "shariah window"; sono ovvero dotate di un comparto in grado di offrire prodotti finanziari conformi alla shariah, in affiancamento a quelli convenzionali.

Le principali banche islamiche, che assieme coprono circa la metà del business del settore finanziario islamico, sono Bank Mandiri Syariah e Bank Muamalat.

Negli ultimi anni, l'Indonesia, insieme alla Malaysia, si è infatti sviluppata come centro di finanza islamica: fal 2008, anno dell'introduzione della Shariah Banking Law, al 2012, il comparto della finanza islamica nel paese è cresciuto a un tasso annuo medio del 31,5% (nello stesso periodo il settore finanziario convenzionale è invece cresciuto a un tasso del 16,7%). Nel 2012, i depositi bancari conformi alla shariah in Indonesia sono aumentati quasi del 30%, per un ammontare totale di circa USD 16 mld, pari al 4,6% del totale degli assets bancari del paese, con la previsione che la percentuale di strumenti finanziari islamici all'interno del sistema bancario dell'arcipelago possa raggiungere il 15% entro il 2017.

Lo sviluppo della finanza islamica in Indonesia, paese di religione prevalentemente musulmana, ha goduto inoltre del supporto del governo del paese: mentre la Bank of Indonesia ha pubblicato un

---

<sup>8</sup> Trillion cubic feet (cioè migliaia di miliardi di piedi cubici).

*Blueprint* sul settore bancario islamico nel paese, il governo ha contribuito allo sviluppo di questo comparto attraverso l'emissione di titoli sovrani *sukuk* (conformi alla shariah).

Anche alcune banche internazionali, tra cui HSBC e Standard Chartered, hanno colto lo sviluppo di questo nuovo comparto finanziario e le opportunità di business a esso connesse, attrezzandosi anch'esse per l'emissione di prodotti finanziari conformi alla legge islamica nel mercato indonesiano.

I prodotti finanziari islamici hanno avuto inoltre un ruolo molto importante anche nell'ambito della microfinanza in Indonesia, settore di particolare rilievo nel paese.

La microfinanza in Indonesia conta oltre 60 mila istituti finanziari, che nel 2013 hanno registrato USD 11,2 mld di prestiti erogati, USD 13,1 mld di depositi bancari e un totale di oltre 722 mila mutuatari. Il tessuto imprenditoriale indonesiano è composto per il 97% da oltre 50 milioni di micro-piccole aziende, che contribuiscono per il 30% del PIL del paese.<sup>9</sup>

Dal momento che molte di queste aziende, specialmente quelle collocate in aree rurali, non hanno adeguato accesso ai finanziamenti bancari di cui avrebbero bisogno, la Bank of Indonesia ha introdotto un provvedimento volto alle banche nazionali, affinché queste riservino ai micro-prestiti almeno un 20% del proprio portafoglio prestiti entro il 2018.

## **Aspetti critici del mercato indonesiano**

Ricco di opportunità di business, il mercato indonesiano dev'essere tuttavia affrontato con coscienza e in considerazione anche delle problematiche che presenta. Il paese si distingue infatti per un elevato livello di corruzione, un sistema normativo talvolta incerto e necessitante di sostanziali riforme strutturali, una consistente carenza infrastrutturale, un pesante apparato burocratico e una valuta nazionale che nel 2013 si è distinta per la peggior performance nel mercato asiatico.

Secondo il "Corruption Index 2013" di Transparency International, il paese si colloca al 114° posto per livello di corruzione su 177 paesi considerati, in lieve miglioramento rispetto al 2012, che vedeva invece l'Indonesia posizionarsi al 118° posto su 176 paesi. Alcuni passi sono stati realizzati nella lotta alla corruzione, in particolare con riferimento al settore dell'estrazione mineraria: l'Indonesia è infatti entrata a far parte dell'*Extractive Industries Transparency Initiative* (EITI) nel 2010, tramite Decreto Presidenziale No.26/2010.

Primo paese tra gli ASEAN ad aderire a questa iniziativa, il governo indonesiano si è impegnato a pubblicare mediante report annuale (EITI report) i proventi fiscali, le royalties e gli altri pagamenti ricevuti dalle aziende operanti nel settore dell'estrazione mineraria e dell'oil & gas (il primo report relativo all'anno 2009 è stato pubblicato ad aprile 2013).

Un aspetto altamente problematico, che ha segnato il 2013 in particolar modo, è legato al forte deprezzamento della valuta nazionale, la rupia indonesiana (IDR), che nel corso dell'anno si è distinta tra le valute caratterizzate per il peggior andamento a livello mondiale (tavola n.3). La valuta ha infatti perso quasi il 20% del proprio valore nei confronti del dollaro lo scorso anno e attualmente si mantiene a un tasso superiore le 12,200 rupie indonesiane per dollaro: il tasso più basso raggiunto negli ultimi cinque anni.

Questo trend negativo dovrebbe protrarsi, secondo le aspettative delle principali istituzioni internazionali, almeno fino alle nuove elezioni presidenziali del paese (previste a luglio di quest'anno), alimentato dall'incertezza sul futuro governo indonesiano, ma anche dalla progressiva adozione della politica di "tapering", guidata dalla neo-presidentessa della Federal Reserve Janet Yellen.

---

<sup>9</sup> OECD.



## Tavola n.3: Cambio USD-IDR a un anno



Fonte: Bloomberg

Contestualmente a questi aspetti critici che rappresentano seri ostacoli per gli operatori internazionali desiderosi di entrare nel mercato indonesiano, si distingue il problema legato alla carenza di infrastrutture nel paese: questo aspetto rappresenta infatti tanto una criticità, quanto un'opportunità di investimento. Il settore delle infrastrutture è infatti identificato come prioritario dalle autorità dell'arcipelago, e dei USD 470 mld che il governo ha stanziato per investimenti finalizzati allo sviluppo di settori prioritari, il 45% è stato riservato al settore delle infrastrutture.

Numerosi progetti infrastrutturali prevedono una realizzazione mediante la forma di *Public-Private Partnerships* (PPP), facendo quindi leva su una maggiore partecipazione del settore privato. Tra questi progetti si distinguono: la costruzione dell'autostrada Medan - Kualanamu - Tebing Tinggi; la realizzazione di una rete ferroviaria che colleghi l'aeroporto Soekamo-Hatta alla stazione di Manggarai; la messa a punto della centrale elettrica "2x1000 MW Central Java Coal Fired Power Plant" a Batang; la realizzazione, nell'area est dell'isola di Java, di un sistema di approvvigionamento idrico; e infine una serie di progetti che coinvolgono la modernizzazione e l'estensione di alcuni terminal navali e il miglioramento del trasporto marittimo tra le diverse province dell'arcipelago.

***Indonesia: qualche tensione, ma i fondamentali restano buoni***

## Profilo fiscale del paese

### Aliquote Corporate

Imposta sui redditi d'impresa pari al 25%

- l'impresa quotata in borsa (IDX) per almeno il 40% del proprio capitale ha diritto a uno sconto del 5% sull'imposta convenzionale
- le imprese con fatturato annuo inferiore a IDR 50 mld godono di una riduzione del 50% dell'aliquota sul reddito imponibile

### Compensazione delle perdite

Riporto delle perdite fino a 5 anni

### Imposta sulle plusvalenze

Compresa tra il 5% - 25%

### Imposta sulla proprietà (terreni e fabbricati)

0,3%

### Imposta sull'acquisto di proprietà (terreni e fabbricati)

5%

### Ritenute

#### Dividendi:

- 15% dell'ammontare lordo se distribuiti a soggetti residenti, non persone fisiche
- 10% dell'ammontare lordo se distribuiti a soggetti residenti, persone fisiche
- 20% dell'ammontare lordo se corrisposti a soggetti non residenti
- 0% se:
  - i. derivano da utili portati a nuovo;
  - ii. sono corrisposti a persone giuridiche residenti che detengano più del 25% del capitale azionario.

#### Interessi:

- 15% dell'ammontare lordo se pagati a contribuenti fiscalmente residenti
- 0% dell'ammontare lordo se pagati a contribuenti fiscalmente residenti che svolgono attività bancaria o finanziaria
- 20% dell'ammontare lordo se pagati a contribuenti fiscalmente non residenti

#### Royalties:

- 15% dell'ammontare lordo se pagati a soggetti fiscalmente residenti
- 20% dell'ammontare lordo se pagati a soggetti fiscalmente non residenti

### IVA

Aliquota generalmente pari al 10%, soggetta tuttavia ad aumenti al 15% o riduzioni al 5%, in base a regolamenti governativi

### Imposta sulle persone fisiche (importi in IDR)

0 - 50,000,000	5%
50,000,001 – 250,000,000	2,500,000 + 15% sull'eccedenza
250,000,001 – 500,000,000	32,500,000 + 25% sull'eccedenza
Oltre 500,000,000	95,000,000 + 30% sull'eccedenza

***Indonesia: qualche tensione, ma i fondamentali restano buoni***